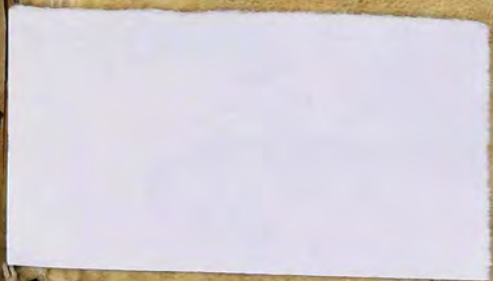


НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА



89

НАУЧОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ І. І. МЕЧНИКОВА

Редк

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУМЕНІА МІСЬКОГО МУЗЕЮ НАУКОВА

DISTINTO  
RAGUAGLIO

DELLO STATO PRESENTE  
DELLA CITTÀ DI  
COSTANTINOPOLI,  
E SERRAGLIO,

Con i Riti de' Turchi, e Grandezze  
dell'Ottomano Impero.

*Con una nuova aggiunta della Vita del Gran  
Signor, e il Modo con cui Tratta  
con le Sultane,*



IN VENEZIA, MDCCXVII.

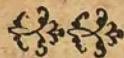
Per Domenico Lovisa a Rialto.

Con Licenza de' Superiori.

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУМЕНІА МІСЬКОГО МУЗЕЮ НАУКОВА



**DISTINTO**  
**RAGUAGLIO**  
**DELLA CITTA'**  
**D I**  
**COSTANTINOPOLI.**



A Città di Costantino-  
nopoli è fabricata sopra  
una punta di Terra Fer-  
ma, che entra nel Can-  
nale, che viene dal  
Mar maggiore detto  
Mare Negro al Mare  
di Marmore, antica-  
mente chiamato Propontis, da una  
banda vi è il Canale grande contro la  
ripa della Natolia, e dall'altra parte  
un braccio del Mare, che entra nella  
Città sudetta nel sopradetto braccio,  
nel quale vi entra un Fiume gran-  
de chiamato Chetaman; che vuol

A 3 dire,

dire, dove anticamente al tempo del gran Costantino si faceva la Carta da scrivere. La Città è più lunga, che larga, ed è posta sopra sette colli, quali caminano per mezzo della Città uno dietro all'altro in lungo giro. Comincia il primo della punta d'esso braccio, dove è formato il Palazzo del Gran Turco detto il Serraglio, e l'ultimo colle è ai fine della Città, verso Terra Ferma per andare ad Andrianopoli, e trà un colle, e l'altro v'è il Vallo maggiore, dove si vede al presente la maggior altezza del condotto di acqua, che fece fare l'Imperatore Costantino di mirabile grandezza, quasi più di quello, che appare nella Città di Roma, tira per quattordici miglia lontano, sino al detto Serraglio, e poi fù dal detto Soliman Gran Turco risarcito, ed ampliato con accrescimento di acque, che abbondantemente si defondano per tutta la Città sino al numero di 740. e più Fontane, oltre à quelle acque, che corrono à diversi bagni grandi, quali sono comuni ad ogni persona, che pagando un certo prezzo di quattro aspri, si può entrare à lavarsi, e sono sino al numero di 220. e altre quattro miglia più lontano v'è l'aumento di tante acque accresciute dal detto Solimano. Nell'ultimo colle della Città verso Terra Ferma alla parte della ripa del Canale grande, vi è una antica Fortezza grande, con sette Torri in

ri in mezzo alla Fortezza, à memoria delli sette colli della Città, qual'è chiamata Guedicula, che vuol dire sette Torri, e vi stanno continuamente 250. Soldati maritati tutti con Famiglia, con le quali abita dentro un Castellano, con quattro Luogotenenti: quel Castellano non puole uscire della Fortezza senza licenza, ne può uscire, che due volte all'anno, che sono le due Feste loro solenni per andare alle loro orazioni alla Moschea, ove era Santa Soffia, qual si dirà dipoi, e le sopradette Torri erano al tempo passato piene di diversi Tesori, cioè una di monete, e verghe d'oro, due di monete, e piastre d'argento, una di diversi fornimenti d'oro, e d'argento gemmati per Cavalli, ed uomini d'arme, una di diverse armature antiche, ed in un'altra diverse machine per prender Fortezze, e la settima è l'Archivio di diverse scritture, accompagnata con una stanza per Galleria di varie Antigaglie, che portò il Gran Turco Selim dalle Città Itale di Tauris, &c.

Trè delle quali predette Torri sono verso il Mare, e le altre due verso Terra Ferma, che riguardano verso la Città. Il corpo di ciascheduna è quadro, e la cima per quattro braccia, ed è à piramide coperta di piombo, e le due di mezzo, nell'una v'è il Tesoro dell'oro, e nelle tre ver-

fo il Mare, in una v'è machine, e nell'altra le armarie, ed in un'altra le piastre d'argento, e nelle due verso la Città, in una v'è moneta d'argento, e nell'altra vi stà l'Archivio delle scritture, Queste Torri erano molto piene avanti del Gran Turco Selim II. ma poi per aver preso Cipro, e poi perfa la giornata à tempo di Papa Pio V. consumò molto d'esso Tesoro, e poi morse; successe d'indi Amurat suo figliuolo, qual risolse di porre il Tesoro nel Serraglio, come si dirà più à basso. Dentro d'una Fortezza vi stà monizione grande d'ogni cosa da mangiare, e polvere, e cose necessarie da guerra, ben fornita di 30. pezzi d'Artigliaria, che à pena li può abbracciare un grande uomo, e più di 100. degl'ordinarij; vi è anco dentro il bagno, giardini, ed ortaglie, ed anco una Moschea solenne, cioè, di quelle, che sono privilegiate dal Gran Turco per dire l'orazioni il Venerdì, e niun'altra si può dire l'orazioni del giorno se non con Privilegio del Gran Turco, e lui proprio dedica tal Moschea ad altra persona deputata da lui. In essa Fortezza si usa di metter prigioni di qualche conto, come i Rè stati presi, e non è lungo tempo, che vi erano due figlie del Rè di Tunisi, ed il proprio Rè d'Ismeno, ed anco vi si mettono qualche Bassà per fallo importante, quali prigioni hanno l'uso di praticare liberamente per tutta la For-

tezza, ed hanno stanze nobilissime, stanno con quattro servitori per ciascheduna, però senza uso d'armi di forte veduna, il tutto con licenza del Castellano, à piacer loro se gli può parlare, e non si apre la porta della Fortezza, se non un'ora dopo giorno, e si ferra mezz'ora avanti, che tramonti il Sole, ed il Venerdì si ferra all'ora di terza, e non si apre se non un'ora dopo mezzo giorno; v'è anco in essa Fortezza un'abbondanza d'acqua buonissima sorgente da far macinare un Molino di un'acquedotto sotterraneo antico, che non si sà di dove venghi.

Si trovano nella Città Moschee più di migliaja, frà le quali ve ne sono solo cinquanta, o poco più di privilegiate, e le principali sono otto, la prima è la Chiesa antica, che edificò l'Imperatore Costantino nel suo Palazzo già detto Santa Sofia, ed oggi da' Turchi è chiamata Aja Sofia, qual'è parola Greca, e questa è la principale Moschea del Gran Turco per esserè congiunta al Serraglio, e vi sono sepolti gli figliuoli di Ottomano; la seconda è quella, che fece fabricare Sultan Bajazet, e dal fondatore è così chiamata dal nome suo; la terza è detta Sultan Maumet, qual'fù fatta dal figliuolo di Solimano, che aveva tal nome, la quarta è la più bella fuor di Santa Sofia, qual'fecè fare Sultan Soliman, e

si trova, che spese in essa più di due milioni, e mezzo d'oro, essendo ornata di bellissime Colonne di varj marmi, con edificj di Ospitali, Collegi, Bagni, ed altre abitazioni attorno à detta Moschea tutte abitate; la quinta un'altra detta anco Sultan Maumet, fatta da Maometto, che perse Costantinopoli; la sesta è detta Sultan Selim, qual prese tutta la Soria, Terra Santa, e l'Egitto, e parte della Persia, in sette anni, avendo ammazzato il Padre per regnare; la settima detta Moridie fatta da Sultan Amurat in vita sua, dove era prima il Patriarcato di Costantinopoli; l'ottava chiamata Sultan Murat, quale fù anco essa fatta da Sultan Murat, ed è di grandezza quasi come quella di Solimano, circa le fabbriche d'intorno, ma non però simile alla prima Moschea, ed alle colonne, che Solimano fece portare d'Alessandria, dalla Soria, e Mesopotamia. La nona pure è delle più fontuose, fatte edificare dalla Regina, Madre di Mehemet quarto ora Regnante, la detta Moschea, non è in sito rilevato, come è quasi tutte le altre fabbricate dalli Sultani, ma vicina al Porto in loco molto frequentato, e la più ben tenuta al presente d'ogni altra, con una gran Piazza, che li fa prospetiva con fontane, come le altre, ed in un canton della Piazza vi è fabricata una Cupola di mediocre grandezza, di assai bella struttura  
fatta

fatta edificare pure dalla Validè, (che in nostra lingua vuol dire Regina Madre) che doverà servirli per sepoltura, dopo la sua morte.

Ora à dire le qualità stupende di Santa Sofia, come già s'è detto è edificata dal Magno Costantino, adesso prima Moschea del Gran Turco, farebbe entrare in un pelago troppo grande, ma in breve dirò alcune cose, cioè la pianta della Chiesa è in sesto angolo, che fanno sei facciate, de' quali quattro sono più grandi di due altre, fatto il moggio della muraglia tutta di mattoni cotti, ma foderati egualmente di Marmi bianchi, Porfidi rossi, di Serpentino, ed attorno vi sono li portici, ma nell'entrare alla Chiesa sopra sono quattro le porte, e tutto il corpo della Chiesa sopra è fatto à volto con la cupola in mezzo sola più grande di larghezza, e di Altezza, che non è la cupola, che si vede nel Tempio Vaticano di S. Pietro di Roma coperta tutta di Piombo, e tal altezza di essa cupola non si può dire tanto di fuori quanto di dentro, sono passi 104. dalla cima sino à basso della falciata del pavimento, e la cupola è posta sopra sedici grosse Colonne di marmo, quattro delle quali sono di diaspro Cipriotto, simile di grossezza, e qualità; ma più alte delle due prime, poste alla principal porta, al modello della nuova fabrica di S. Pietro di Roma, ed altre

quattro sono di Porfido rosso di simile grossezza, ed altezza, ed altre quattro sono Serpentine, quali sono più grosse dell'altre, e le altre quattro sopradette sono con capitelli di stupendissimo lavoro antico, avendovi fatto levare alcune figure, che vi erano intagliate anticamente, e d'intorno à dette Colonne ve ne sono altre vintiquattro, che sostengono la volta, che circonda la cupola di marmo, di Serpentina, e Porfido, e sono tonde la più parte, ed alcune quadre, e sopra la volta vi sono altre tante Colonne di varj marmi, ma più picciole, che sostengono pure la volta, ed in essa finisce l'altezza vicina alla cupola maggiore, ed attaccata alla detta volta, da basso v'è un'altra volta da una banda posta in dette Colonne, e l'altra finisce, e poggia nella muraglia ultima del capo della Chiesa, qual'è tutta foderata di tavole di marmi vari all'antica bellissimi, e così anco è il portico, eccetto che è lavorato di dentro tutto alla Mosaica, con fogliami di bellissima vista, e così il pavimento attor o di esso portico, ma di dentro alla Chiesa prima, ch'era anco lavorata mirabilmente alla Mosaica; il Turco che prese Costantinopoli fece levare tutti i lavori, ed imballare ogni cosa, fuor che in mezzo della cupola grande, che s'è preservata l'immagine della Glor. Verg. Maria; lavorata di Mosaico alla Greca, e ciò fu lasciata, e si offer.

offeriva per causa occulta, guardandola da basso in sù per un velo, che vi hà fatto porre il Turco malamente si scorge, ed ascendendo ad alto rende grandissima devozione, e sotto al panimento della Chiesa anticamente al tempo de' Cristiani vi erano molti Altari, e sepolture, quali non sono mai state toccate per sospetto, o per timore non sieno Santi antichi; onde stanno ferrate le porte; per cui non v'entra alcuno, ed il Turco ci trovò otto, o dieci Pille piene di oglio vecchio, le quali diceasi, che eran coperte di ferro ferrate con chiavi, e bollate; si trovò per scritte, che una era dal tempo del Magno Costantino, che l'altra era più antica, e passava due milla anni, ed era bianco come late, ed una parte ne levò il Turco, ed in ogni pilla ne restò una quantità e la chiusero poi con una porta di ferro, che v'è à quel luogo, dove sono dette due casse, per poterne pigliare alle occorrenze d'importanza, ed à dette sotterranee vi sono grotte, che girano per diversi luoghi della Città, e tutti corrispondono à detti Altari posti sotto la Chiesa, ed una grotta risponde dentro al Serraglio, e l'altra v'è per mezzo la Città alla quale sia lasci hoggidì una parte aperta, e sono tanto grandi le volte di dette grotte, che in quella parte aperta se ne servano i setaroli per tirare le tele di seta pagando soldi 30.



Panno d'affitto. La più parte delle antiche fabbriche, che erano attorno la detta Chiesa, furono fatte minare dal Turco tutte, da una parte della vecchia Canonica s'è egli fatto l'abitazione de' suoi Religiosi Maometani, parte de' quali sono i Ministri della Moschea, e della Sacristia, il luogo del battisterio ha fatto la sua armeria, quale è fatt' all' antica à tre volte una sopra l'altra di architettura mirabile, e grande à forma di sesto Angolo, e per considerare quale, e quanta fosse la stupenda fabrica antica di Santa Sofia si scorge, che dalla detta Sacrestia, o luogo alla cuba della capella v'è una lontananza per un tiro d' archibugio, e le fabbriche di mezzo disfatte dal Turco, come s'è detto, ora una, e l'altra vi stà la prima muraglia del Serraglio,

Nella Moschea fatta da Soliman si trova gran numero di Colonne di marmo grosse, come abbiamo detto di sopra, fatte portare da lontani paesi, ed hà la cupola molto grande, ed hà anco attorno due portici con trentadue cupole minori della grande, ed in quattro cantoni della fabrica vi sono quattro Torri di marmo bianco fino, ciascuna delle quali hà dodici facciate alla Maomettana per convocare alle ore il popolo, esclamando con voce alta, le quali Torri à tempo della loro maggior festività dell' anno vi stendono corde da una Torre all'altra dove stan' ordinariamente

dinariamente lampade accese coperte, facendo bellissima vista nel mostrare la Luna, ed il Sole, ed altre loro varie cose, durando per otto giorni continui. Si trovano dentro in Costantinopoli circa quaranta Chiese di Cristiani Greci, e quattro di Cristiani Armeni, e de Latini nessuna, ma solo nella Città di Galata ve ne sono cinque, le quali furono incendiate, già alcuni anni, eccettuata quella di San Benedetto ora officiata dalli Padri Giesuiti, quella di San Francesco redificata di nuovo dalla Serenissima Republica di Venezia, dopo la pace seguita, del 1669. col Turco, officiata dalli Padri Conventuali, ed è residenza di Monsignor Illustrissimo Vescovo, Vicario Patriarcale di Costantinopoli, altra poi officiata dalli Padri Domenicani dedicata à San Pietro Martire, dove si ritrova quella Miracolosa Madonna di Costantinopoli: altra, che si va riparando al presente delli Padri Capucini, dedicata à San Giorgio, concessa nelle capitulazioni, nove fatte dal Rè di Francia, e la quinta stà ancora sepolta nelle proprie rovine nominata Santa Maria in Draperis, delli Padri Riformati di San Francesco, che sin ora non anno potuto mai aver la licenza dal Gran Signore, di ritornar à redificarla, abitano però nella medema Città sotto titolo di Parochi come sempre è stati, per agiuto di quelle povere anime fedeli ivi abitanti.

ti. Vi sono in Costantinopoli trentaotto Sinagoghe d' Ebrei, e sono poste in nove parti della Città, e li Greci sono per ogni luogo, la più parte nel corpo della Città sino à Terra Ferma; li cincari abitano in un capo della Città.

La Città è circondata di muraglie antiche dalla prima fondazione, quali muraglie sono all' usanza delle mure antiche di Roma, Con Torrioni quadri, e girano le mure, eccetto quelle del Serraglio sino à quattordici miglia, ma il Serraglio circonda verso il Mare tre miglia, che tutto il circuito della Città computandovi il Serraglio sono sopra à venti miglia. Hà anco per Terra Ferma quattro porte, ma due sono principali, una che v' à verso Adrianopoli, e l'altra verso il Borgo ove si crede, che vi sij il Corpo di San Giobbe, perciò è detto Avvotzavoi, cioè castel di Giobbe; quali quattro porte sono fatte simili alle antiche di Roma, cioè simili à quella di San Sebastiano, ma esse muraglie verso Terra Ferma sono doppie, una dentro l'altra, ed verso il Mare v' è una sola Torre appresso la porta chiamata Aycapazi, che vuol dire porta Santa, che à tempo de' Greci eravi una Chiesa di grandissima devozione per li Corpi Santi, che vi erano, ma ora è fatta Moschea, e per essa porta Sultan Mahometto entrò quando prese la Città, avendo minata la muraglia antica, guerreggiando all'

all' ora in offensione de' Cristiani; in una notte fabricorno un'altra muraglia longa, in cui fabricarono due porte.

Dall'altra parte verso il canal grande incontro alla Natolia, sonovi sei porte, cinque per la Città, ed una che v' à alle stalle del Serraglio; dalla banda del canale stesso incontro à Pera sono sette porte antiche, e due novelle, che in tutte sono nove da detta banda, ma in effetto tutte le porte della Città sono diecisette antiche, e due nuove, che fanno diecinove.

Vi sono molte Piazze grandi massimè davanti le Moschee Reali, ma le principali sono quattro, la prima è chiamata il Petrono così detta anticamente, nella quale v' è una Gulia lissa grande più, che quella di Sisto V. che fù alzata nella piazza di S. Pietro di Roma, ed in quadrangolo, che nell' istessa Piazza vi sono anco due altre Gulie fatte di marmo, e di mattoni alte come la prima, nelle quali al tempo del Magno Costantino si ponevano nelli giorni festivi li stendardi. In detta Piazza vi sono anco fatti di Bronzo tre Serpenti attorcicati con la testa in alto, e tenendo la bocca aperta, uno de' quali hà mezza bocca rotta, che la spezzò con le sue mani. Sultan Mahomet, nel prender la Città, pensando, che fosse cosa d' incanto, et non alti per la metà delle Gulie predette. E longa la Piazza per due volte della Navona di Ro.

Roma, ed una volta, e mezo larga, nella quale si fanno le principali feste del Gran Signore, e si tiene che sia tutta vacua di sotto, ma serrate le porte non ardiscono entrare per spavento di secreto misterio, e all'incontro, o intorno di detta Piazza sono Palazzi de' Parenti del Gran Turco. L'altra Piazza, e avanti la Moschea di Sultan Bajazet, la quale è quella ove si radunano tutte le sorti di Sale in banchi, e Ciarlatani; l'altra è avanti la Moschea di Sultan Solimano, e l'altre nella gran Valle di mezzo alli sette Colli della Città, come s'è detto di sopra, dove è spazio grade da correr Cavalli, ed essercitarsi per la guerra. Ogni giorno si fa mercato in qualche parte della Città; ma il Venerdì si fa in tre luoghi principali, questo si fa ogni giorno, ed in particolare ogni Mercoledì, Giovedì, Venerdì, detto Schibezan, che vuol dire Mercato di cose usate, e giornalmente s'incantano molte robbe diverse di grossa somma, e vi sono sopra à due milla Botteghe all'intorno, tutte di robbe vecchie, mà di tutto quello si vende si paga di Dacio, mezo per cento alla Camera, e rende sei cariche di moneta, che importano in tutte à undeci milla scudi all'anno di robbe usate solamente. Le Botteghe di mercanzie, ed Artigiani sono più di quattordici milla; ciascun' arte stà separata dall'altra, e questo per commodità della

Città

Città, stando in più luoghi, eccetto gli Orefici, Gioiellieri, e Mercanti di drappi di seta, e panni fini, che stanno in un luogo solo. Vi sono due luoghi detti Baystan, che vuol dire Mercantevole, i quali sono muniti di muraglie grosse due braccia, coperte in volta con quattro porte doppie per entrarvi d'entro, ma il più grande è di vintiquattro Colonne quadre, cioè pilastri, ed il picciolè di sedeci, che sostengono le volte, e le botteghe di dentro sono armerie affisse alle muraglie, ed alli pilastri, e sono lunghi un passo, larghi un piede, ed alto due braccia, ed di ciascuna si cava cinquecento Cechini l'anno colla commodità di tenere una tavola inanzi, e dentro non vi sono, che Gioiellieri, e Mercanti di drappi di seta, ed oro ed attorno al di fuori vi sono botteghe d'Orefici, che passano colla detta misura di loro ciascuno Cechini cento di Pigione all'anno, che si pagano alla Camera.

Nell'altro Baystan più picciolo di sedeci pilastri non vi è dentro se non Mercanti di tela sottile di seta, e della filata, ed ha anco quattro porte per entrarvi dentro di fuori vi è il mercato de' schiavi, da una banda gli ammaestrati, e da un'altra i novelli, e da l'altra parte si vendono le balie, ed il Dacio della vendeta de' Schiavi importa 18. mill. Cechini all'anno. Si trovano taverne nella Città dove si vede il vino

à Cris

à Cristiani, à gli Ebrei, ed a' Turchi ancora, ma secretamente numero 1500. ed importa il Dacio del vino 36. carichi di moneta l'anno, che per ogni carica sono 1633. Cechini. Vi sono nove luoghi dove si vendono pesci, ed il principale alla ripa del Mare incontro à Pera, e rende 18. cariche di moneta l'anno. Vi è un luogo dove si vende biava, ò farine, e legumi, e rende 14. carichi di moneta di Dacio l'anno. Ma il Dacio della Dogana grande dove vanno speciarie, ed ogni sorte di robba rende l'anno 18. cariche di moneta e s' intende questo il Dacio delle Cestelle del Mar Negro.

Li Macelli grandi non si fanno dentro la Città, ma fuori, e sono dieci, de quali si manda la carne à vender in varj luoghi sparsi per la Città, e se ne cava di detta, e di tutta la grassina cariche trentadue di moneta l'anno: ma la più parte d' esso Dacio si cava il mese di Ottobre, e di Novembre di gran numero di bestiami, che viene d' Ongheria, che all' ora si fornisce il Popolo per tutto l' anno, e mentre dura il mercato vintiquattro giorni dopo la condotta non possono comprare li Macellari sino, che il popolo compra; Il numero di bestiami sarà frà Bovi, e Manzi ventidue milla, e circa quaranta milla Castrati.

Vi è un' altro dacio delle vendite, che si fanno de' beni stabili, tanto di case come de' terreni nel distretto intorno la Città  
per

per dieciotto miglia distante, e vi si comprende anco la vendita de' Vascelli di Mare, e qualche Barca, che porta vela, e si paga due per cento, ed anco s' include à questo l' ufficio de' Sensali, che nel concluder la vendita di qualsivoglia mercanzia da vinti Cechini in sù, toccano premio, e denonciano il partito al luogo deputato per la Camera, e pagano del loro guadagno mezo per cento, e mancando di fare la denonzia perdono l' ufficio, e sono condannati ad arbitrio del Daciario, che rende all' anno quattordici cariche di moneta.

Vi è un' altro Dacio, che si paga da ciascheduna persona, che s' imbarca per far qualche viaggio un aspro per testa essèdo Turco: ma il Cristiano, ed Ebreo ne paga due, e prima, che si muova per andare, non puol alzar la vela se prima nõ è fatto la visita da Ministri del Gran Turco se vi sono nel legno persone schiave fuggitive e questo rende l' anno quattro Cariche di moneta.

Vi è un' altro Dacio chiamato Carichin turcirco, delle persone de gl' Ebrei, cioè maschi, che pagano l' anno 11300. Cechini al Turco, oltre sopra 300. persone, che sono Ebrei esenti, ed oltre di ciò, pagano all' anno tre milla Cechini, per mantenere il Privilegio di tenere Sinagoga, ed ogn' anno nel pagar le cõfermano cõ autorità di tenere il titolo di Rabo, che vuol  
dir

dir Rabino. Pagano i Cristiani Greci, che sono in tutto il Contado, e nella Città di Pera, ed in quella di Scutari lontana tre miglia per Mare da Costantinopoli, l'istesso Charach, cioè Dacio di un Cechino per ciascun Maschio, che rende trentaotto milla Cechini l'anno per mantenere il titolo, ed autorità del Patriarcato, e di tutte le Chiese. Pagano gli Ebrei per seppellire i Morti Cechini 1200. ed anco per questo i Greci pagano l'anno tre milla Cechini. Vi è anco un' altro Dacio, qual è di precetto di Maometto, che si chiama Dacio delle Vergini, che ogni Citella, che si sposa si scrive nel Libro matrimoniale, ed hà il Giudice sopra ciò deputato, e se è Turca paga due terzi di Cechini per ciascuna, se è Ebraea un Cechino, e se è Cristiana Greca un Cechino, e mezzo, e le Armene vanno simili alle Greche eccetto, che nella paga del Patriarcato de' Greci. Gli Armeni non pagano niente à Costantinopoli, solo in Antiochia, ed in Gerusalemme, ove hanno i loro Patriarchi. Li Cristiani, ed i Latini ammogliati, che abitano in Costantinopoli, ed in Pera pagano un Cechino per testa, e non alero, ma la più parte si salvano con farsi scrivere sotto qualche Bailo, ò Ambasciatore de' Principi, quali sono esenti. Li Cingari pagano dopio caraggio delli Ebrei, ed anco le Donne loro pagano, non vanno

yaga-

vagabonde, fanno arte, e mercantia; e trà loro vi è un Capitano. Li Schiavi liberi, ò per riscatto, ò per grazia, ben che siano maritati non pagano nulla, e sono asenti da tutti questi Dacj. Li Cristiani, Ragusei, ed Albanesi non pagano nulla.

Vi sono nella Città più di trecento luoghi d' Alberghi di Forastieri chiamati alla Turchesca Charabassara, ne' quali vi sono grandi edificj, che ricevono molto numero di gente, e sotto detta abitazione vi sono Fondighi, e Magazeni di Mercanzie, e Pentrate di dettc, sono delle Moschee. Vi sono più di ottanta Ospitali, ma li grandi sono nove attaccati alle Moschee regali: Vi sono cento, e vinti Collegi ove abita molti Secolari chiamati SoftKa, che vuol dire sapienti studenti, alli quali si dà in esso Collegio à ciascuno una camera con due stuore, ed un tapedo per posarsi, e due vestiti l'anno, e quattro pani al giorno, ed una minestra, ed una candela, ed i Maestri, che gli leggono le lezioni, che à loro piacciono sono pagati delle entrate del Collegio, ed essi SoftKa quando sono stati più d' un' anno, se li comincia à dare qualche poca d' entrata d' un aspro al giorno, e così d' anno in anno se gli dà il dopio, questi scolari guadagnano nel scrivere, ed anco nell' andare ad insegnare alli figli de' Signori alle

case

case loro, quali scolari sono molto scelerati massime nella Caramania, e nella Natolia non potendosi prendere se non dal lor capo, dal qual si dà al Foro secolare, e Sultan Amurath volse per occulta causa saper il numero d'essi, e trovò, che solo nella Grecia, nella Natolia, e nella Caramania passavano nonanta mila, oltre di quelli della Persia, della Soria, Arabia, e del Cairo un numero infinito. Vi sono in Costantinopoli più di venti milla Predicanti detti Seche, che vuol dire vecchi, quali sono tenuti in somma venerazione, ed ogn'uno è capo d'una congregazione, della quale nissuno prende moglie, se non esso capo, che predica tutti i Venerdì nelle principali Moschee, ed in qualche Moschea regale si predica ogni giorno, la qual predica dura più di due ore stando à sedere il Predicatore sopra il pulpito con un libro davanti. La mattina à buon'ora, ed anco la sera si riducono tutti i suoi religiosi nella sua propria Moschea, dedicata à lui per fare orazioni con voce alta affentati, che dura due ore la mattina, e due la sera, e quando sono morti li Predicanti li sepeliscano in una capella fabricata di fuori al lato della Moschea, ed è tenuta in grã venerazione. Vi sono nella Città 4. Giudici, che nelli quattro cãtoni della città stanno à spedire le liti civili, quali sono detti Cadi, che vuol dire Giudici di Costantinopoli, ma

nel

mezo della Città il Capo, che si chiama Cadiboich, quale attende tanto al vile quanto al Criminale, e non si può morire alcuno per Giustizia, che non sentenziato da lui, e da quattro altri adici sopradetti, e si possono appellare li litiganti al detto Giudice. Vi sono che nella Città alcuni Capitani, ed un Capitano di Giustizia, chiamato Scab, quale stà la più parte del giorno nelle prigioni à spedir le cause, e referire al Signor, ò Visir, ed hà quattro Luotenenti sotto di sè in quattro parti della Città con più di 40. Ufficiali sotto lui, che vanno per la Città, avventura, che non si facciano omicidij, larcinij, ed altri misfatti.

La sudetta prigion grãde è molto forte, e sta in due parti cõ una corte in mezzo, e ogni parte v'è una fontana, Vi si trovano continuamente prigioni per civile, e criminale circa due mille persone, e la corte è fatta tutta à volta: nella prigione bassa stanno i criminali, e di sopra i civili, e di là le quali stanno partite le stanze de' Ebrei da quelle de' Cristiani, e de' Turchi, ma i criminali stanno differenti, e gli porge grandissime elemosine, poi viene de' dannari ogni giorno, e s'affrettano Cechini il giorno. Avviene ancora, che il Grã Turco manda à pigliare de' carcerati per debiti, e dà cento scudi, e li fa liberare, pagãdo lui per essi

B

per

per qualche persona di qualità paga grossa somma di denari pietosamente. Vi sono tre luoghi grandi, e famosi nella Città, sono tre i Serragli, uno detto Seracina, che vuol dire la Sellaria dove si lavorano Selle, e fornimenti per cavalli, ed è bellissimo ma cosa à vedere per esservi più di quattro mila lavoranti con somma politezza. In ogni bottega vi sono sopra otto lavoranti, ed il luogo è tutto ferrato con forti muraglie, con due porte. Il luogo è guardato con una Moschea in mezzo della Corte, ed hà una fontana d'acqua buona nella Piazza. Vi sono ancora altri due luoghi dove abitano li Gianzzeri, uno detto Eschiadalar, che vuol dire le vecchie abitazioni, l'altro è detto Gieniondolan, che vuol dire nuove abitazioni, ed è il doppio grande dell' altro, e la pianta è quadrata lunga, ed in ogni abitazione, ed appartamento vi sono molte camere dove abitano in ciascuna un caporale detto Aiabasi, vuol dire, capo della Guardia di 300 circa, ed ogn' uno hà sotto di se circa 20 Gianzzeri, e stanno con grand' obbedienza, e nessuno esce fuori senza licenza, e ogni notte si ferrano le porte dal Caporale, ed ogn' uno di questi hà almeno 4 caporali sotto di lui detti Botuch Bafsi. Vi sono tre Serragli in Costantinopoli. Il primo è quello abitato dal Gran Turco, che è il più grande degli altri, ed è chiamato Boych Serrai, che vuol dire Serraglio grande.

grande, e l' altro Serraglio vecchio, ed è più picciolo, continuamente vi stanno più di 400. Paggi del Gran Turco, con Maffri che gl' insegnano ogni sorte di lettere, ed armi, e non vègono fuori se non si sono fatti perfetti, sono poi provisionati del Salon criminale. Nel terzo Serraglio abitano tutte le donne, che sono state godute dal Gr. Turco, e che hanno stabilito di non maritarsi, ed anco vi stanno balie de i fratelli del Gran Turco, i quali stanno ivi ferrati senza mai uscire, ma stanno con tutte le delizie desiderabili; Nel Serraglio grande vi sono più di due mila tagliatori di legna, e lavorano anco stuoze, ed anco fanno ivi la cucina commune, e nessuna persona, benchè sia Bafsa, può entrar à cavallo dentro al Serraglio. Nel mezzo della cucina, e Divano v' è la Tesoriera, ove sempre si vedono facchi di danari buttati in mezzo, e quando vengono l' entrate di diverse Provincie, ed anco della Città si consegnano ivi e si distribuiscono alli provisionati, riservandosi il Gran Turco quella moneta d'oro, che à lui piace per mettere nel Tesoro segreto, ove vi stanno buonissime, e numerose guardie. Si entra poi nella terza muraglia non troppo alta, ma assai forte c'ha le porte più picciole dell' altre, ed ivi v' è una guardia d' Eunuichi, e si entra nella sinistra parte ove vi sono le stanze de' Paggi Camtuveri, che servono il Gran

Turco nell' armi per Espaim, quali nõ sono mai meno di 600. trà una sorte, e l'altra. Li Camerieri sono trenta, per la sottanella stretta, trèta per giubba di sopra, trenta per le pelliccie, trenta per li turbanti, trenta per le centure, trenta per le calze, trenta per le calzette, trenta per le scarpe, trenta per far il letto; e trenta per spazzar le stanze.

Dalla detta Piazza poi s'entra in un corridore stretto, e si va ad un giardino di varj fiori. Da una parte vi sono le strade per le stanze del Turco quando le servono le Donne, e si va poi per corridori alti, ma vi è per ogni parte le chiavi, che lui sono, o il capo degl'Eunuchi le tiene. Nella parte delle stanze dove è servito da uomini, vi sono le stanze lontane delli Muti, quali sono trenta ferrati in una corte con dentro ogni commodità, cõ i quali ben spesso il Turco solo si piglia trastullo, e qualche volta li lascia caminare per il giardino, ed ad alcuni di loro da comodità d'una stanza congiunta alla sua, per servirne à qualche tempo: poco più lontano v'è l'appartamèto delli Nani, e d'alcuni Eunuchi nõ ancora ammestrati. Dalla banda dove servono le Donne vi sono 44. corti separate cõ commodità di Bagni, e fontane, e ciascuua in modo, che una nõ sente l'altra, ma lui a per corridore secreto l'addito, che può adare à ciascuua sèza, che l'altra lo sappia. Attaccato all'appartamento

mento delle donne vi sono le stanze dove si allevano i figliuoli del Grã Turco, cioè i maschi, perche le femine stanno con le madri, e poi si mettono ad altre stanze deputate, con Mastri, che gl' insegnano, Le stanze già dette del Gran Turco hanno due appartamenti, cioè quaranta stanze per ciascuua di loro, trà sale, e camere, con commodità di bagni, fontane, giardini, uccellatori con stupendi artificij, ed ornamenti di pitture, di fiorami, di figure, apparati di brocati varj, ed ammirabili, e nel pavimento tapeti, matarazzi, e cuscini di broccato, cõ lettiere tutte d'avorio, ed alcune sono mischiate con legno d'Aloe, e legno Sandalo, e grã pezzo di Corallo, frà i quali ve n'è una, che mandata ad Amrat Gran Turco dall' Umeno, che costò più di 90. mila scudi d'oro. Dalla parte dove stanno gli uomini v'è posto una parte del Tesoro in certe cisterne sotteranee cavate à scalpello, e così è anco nelle stanze delle Donne, e sono sotto alle proprie camere dove per ordinario suol dormire esso Gran Signore, e sono le bocche ferrate con trè coperchi di ferro, con chiave, e sopra vi sono falicate di trè palmi, e non pare vi sia cosa alcuna, e si sogliono aprire una vola all'anno quando viene l'entrata del Cairo, che sonno sei cento mila Cechini netti, avanzati doppo fatte le paghe per mantenimento del Regno. Il Tesoro dal-



la parte delle Donne fù fatto da Selim Primo, quale cominciò ad usare à diffonder tutto l'oro, che veniva dall'entrate de' Regni, e ne faceva fare una palla grande, quale faceva mettere rottolando dalli muti in quella cisterna, acciò non rivelassero niente, ma Amurath fece un'altra cisterna, dalla parte delle Donne, ed usava di mettere in essa le monete d'oro, come i Cechini, Sultanini, a prendola solo 4 volte l'anno, si è trovato, che ogni volta vi metteva più di tre milioni d'oro, e così vi è tutta via aumentato, e vi cōserva un numero infinito di tesoro. Passato il detto luogo s'entra ne' giardini deliziosi, quali arrivano ad un'altra muraglia alle stanze de' giardini, che sono trà la muraglia del detto giardino all'altra, che v'è al Mare, ed in mezzo d'esso vi sono molte stanze lavorate, ma una in particolare di sei facciate sopra sei grosse colonne, e trà l'una, e l'altra colonna vi sono tavole di cristallo di montagna incastrate molto bene una con l'altra, che alla vista paiono tutte d'un pezzo, e sopra esse v'è una cupola con una lanterna coperta di piombo, e sotto d'essa è tutta d'argento indorato, lavorato alla Germana, ma la lanterna hà le colonne di cristallo di montagna lavorato, ed il coperto è di pezzi di corallo stupendamente congiunti l'uno con l'altro, che allo splendor del Sole traspare in guisa, che abbaglia la vista, e dall'

altez-

altezza di detta abitazione, si risguarda tutt' il giardino minutamēte da una parte all'altra, ed à mano destra del detto giardino dalla parte delle Donne vi è il tesoro dell'armeria, e guarnimēti de' cavalli, tutti con gemme, ed un'altra simile ve n'è dietro alle stanze de' Paggi, che imparano come hò detto. Dalla parte sinistra dove, servono gli uomini, vi sono due Librerie grandi, una dietro alle stanze de' Camerieri, e Paggi, che lo servono, e l'altra più secreta, ed attaccata alle sue camere, che è la più famosa, ma sempre nella sua camera tanto da una parte, quanto dall'altra, vi sono armari con porte di cristallo, ed essi armari sono sempre per due dozene di libri miniati, che lui usa spesso di leggere, e li armari sono sì bassi, che col stare à sedere alla Turchesca si vede, che libri sono per la trasparenza del cristallo commodamente li piglia, ed usa di leggere, sopra ogn'uno di essi armari, vi è un armarietto aperto, nelqual vi si mette ogni Mercordì mattina tre borse piene di danari, cioè una di moneta d'oro, e due di moneta di argento, e sono tutte battute di nuovo per far donativi, ed elemosine. Nella libreria, che è dietro alli Camerieri, e Paggi vi sono libri di tutte le sorti de' linguaggi di gran bellezza, ed in particolare 120. pezzi di Costantino Magno, e sono grossi tre palmi l'uno, e lunghi tre, fatti di carta bergamina

B 4

for-

fottile, che par seta, e vi è scritto il Testamento vecchio, e nuovo, ed altre Istorie, e vite de' Santi diversi, tutte à lettere d'oro, coperti d'argento indorato, e sono gemmati di prezzo inestimabile, quali non si permette siano toccati da alcuna persona. La Speciarìa è bellissima cosa da vedere essendo lunga, e larga, avendo 3000. vasi grandi di ciascuna sorte di liquori, di siroppi, elettuarj, olij, unguenti, ed acque, e vi assistono trecento Giovinetti à servire detta Speciarìa, ed ogni anno vanno à trovare sèplici, e vi sono dieciotto Maestri, e quattro Capi chiamati Priori, che comandano, ed à lato della Speciarìa vi sono quattro stanze ben grandi piene di diversi distillazioni. Dietro del Serraglio vi sono due Molchee, una dalla parte degl' uomini, e l'altra dalla parte delle donne, se bene non usano campane, nondimeno hanno tante sorti d'Orologi, che in quelle stanze per tutto suonano, e i paggi son ammaestrati d'accomodarli quando bisogna.

La tavola del Gran Turco, e tutta d'un pezzo d'argento tonda, cō un orletto alto due dita attorno, quale si mette sopra di un scabello quadro d'argento, e attorno si mettono salviette finissime, e sopra non vi si pone tovaglia, ò altro; ma stà così scoperta, e vi si mettono tutti i piatti di porcellana fina, e fatta à vite, si che il Gran Turco la volta per comodità d'aver quel piatto

piatto, che li piace, senza che niuna persona vi metta mai la mano. Due volte l'anno nelle feste delle Pasque non usa la sopradetta tavola, ma è tutta d'oro, con ornamento di pietre preziose. Se gli portino in tavola trenta piatti d'ogni sorte di vivanda, se bene lui non ne tocca se non un piatto solo, e poi gli altri vintinove piatti fa cenno si portino alle sue Donne, e qualche volta alli Buffoni, alli Muti, ed al Medico suo caro. Il suo pane è tutto impastato di fior di farina, ed il grano si macina due volte, il cui grano si trova solamente nella Natolia in un luogo appresso alla Città di Bruttia, ed è un grano grosso, bianco, e fino riserbato con gran custodia per uso del Gran Signore, Ogni giorno si fanno cento, e 20. pagnote di quattro libbre l'una impastate di latte di Capra, le quali Capre si tengono à posta nel bosco del Serraglio, e di detto pane non ne hà se non qualche persona favorita del Gran Turco, e uno delli sette Medici della propria persona, come era il terzo Medico Pelato chiamato prima così, ma ora detto Domenico Gerosolimitano il quale si trovava Cristiano, con esemplarità di pazienza, sopportando gran povertà per amor del nostro Salvatore, e per uso della Corte del Serraglio si trovano altri 9 Medici provisionati. Le Cucine, che sono in detto Serraglio sono nove, alcune più cōmune, l'altre più ritirate. Due servono

per la persona del Gran Turco, e sette per la famiglia nobile, oltre, che ciascuna delle Donne Regine nel loro appartamento hanno la Cucina per commodità ritirata; ed in dette Cucine sono obligati ogni giorno i Macellari à mandar 100. Castrati, e li Pollaroli 800. trà Galline, e Pollastri, e li Cacciatori 200. Uccelli di diverse forti, e della carne grossa non entra mai nel Serraglio. Le bocche continue, che stanno col Serraglio sono 3400. trà li quali sono più di 800. Donne, e altri tanti Eunuchi. Vi sono attorno alla muraglia, che va al mare, 4. stanze di Camerieri detti Cioche, che à suo piacere il Gran Turco v' à guardar il Mare, ed al tēpo di Sultan Amurat, ne fece una, che costò 150. milla Cechini. Le stalle attaccate alla parte destra del Serraglio, cioè quelle de cavalli di maneggio, ma di queste ve ne sono altre 12 tutte alla ripa del canale, e la più lontana è 18. miglia, e vi stà un numero grande di cavalli di guerra. Sono attorno alla Città, dalla ripa del mare 18. giardini del Gran Turco, senza quelli del Serraglio, e sono molti belli, e grandi, ed il più lontano è 17. miglia. La principal cosa bella di Costantinopoli è l'Arsenale, che sono dalla parte sopra Galata alla riva del porto, che sarà circa cento portici sopra pilastri, che in ogn' uno si può fabricar una Galera al coperto, benchè ora la maggior parte è rovinati è inutili. Ol-

tre

tre le gran stanze ove si lavora, vi è il luogo dove si ritira li schiavi la notte sotto le chiavi, i quali sono sempre in circa 40. mille è sono per servizio del Serraglio, e della Città, senza però quelli, che sono nelle Gallere, e fuori della Città, che al tempo d' Amurath Gran Turco, si trova, che quelli delle Galere passavano solamente 32. mila, le paghe dell' Arsenale delli Capitani, Caporali, Soldati, Maestri d'edificj, sono paghe 46. mila, e chi più, e chi meno hà la paga, e la più parte sono Cristiani rinnegati, ò loro figliuoli. La più potenza dell' Arsenale, e questa, che li Marcanti deputati, sono obligati à tenere in ordine formenti per 50. Galere. Li Giannizzeri sono 36. mila, e li Spai di paga, che sono come li cavalli leggieri sono fino à 44. mila, e non meno, e degl' uomini di Corsaletto detti Gebogj, che fanno anche armi per il Serraglio, ed ogni Mese mantengono ò attendono à tenere lustre l'Armi dell' Armeria del Gran Turco, e vi sono sempre 14. mila Suffeghì, idest, Archibugieri, e li maestri, che lavorano sono più di 7. mila, e delli Bombardieri detti Sopcis, ve ne sono molti de valenti, che tirano in un luogo di là da Pera, chiamato Zophana, cioè Bombardieri dove stà una gran Piazza piena di Artiglierie, le quali il Gran Turco hà avuto in diverse parti da Cristiani, da Popoli soggetti. E li Capeli, che sono i Portinari del Serraglio

B 6

10-

sono due mila oitre l'ufficio, che hanno, sono anche Ministri di Giustizia, cioè, che fanno morir li malfattori; ma essi tengono gente più vile à farlo, eccetto, che dovendosi far morir qualche persona nobile, e di dignità, tanto nella Città, come fuori essi Portinari vi vanno loro medesimi, ed anco quando qualche Bassà, ò altro Ufficiale è privato dal suo ufficio, gli è intimato, E quando porta nuova simile ad Gran Visir gli leva dalle mani il Sigillo del Gran Turco, e poi li fa un segno nell'ucir fuori della porta della sua Camera con serrargli una porta in faccia, e così all'ora resta privo del suo ufficio. Li Solach sono due mila, e sono Palafrenieri, che vanno appresso al Gran Signore, che portano un Arco, e Freccie nelle mani. Li Chiaus sono quattro mila, e sono Nubre, che si mandano in diversi luoghi, ed anco servono per la Città per cose, che importano per la Camera, ò dignità d'ufficj.

Gli altri Palafrenieri più di rispetto, che sempre ne vāno quattro appresso al Gran Turco cō una beretta tutta d'oro massiccio in testa, e ricevono le suppliche, che sono date al Gran Signore, le quali sono chiamate Peich, e sono sēpre in circa 400. Li Sahangyley, idest li Scalchi sono 1300. I quali portano le vivāde in tavola al Gran Turco, ed i Paggi sono alle stanze segrete à rip gliarle. Gli Agran, ò Giulian, cioè li fami-

famigli di stalla con li Maestri, e Governatori sono più di tre mila. Li Turchi, cioè gl'Orefici, e Gioierdan, cioè i Gioiellieri, quali stanno tutti in un luogo grande, sono più di 500. trà Maestri, e Garzoni, che lavorano cose d'oro, e d'argento per le persone del Serraglio, e perciò sono tutti provisionati dal Gran Turco, ed hanno un Capo trà di loro, ma bisogna, che abbino casa aperta, e che abbian moglie alla Città. Bostanguiley, cioè li Tagliatori, e Conduttori di legna, che servono per uso della Città sono otto milla Thefesyley, cioè Sartori sono più di 2500. e servono al Gran Turco, e per la gente del Serraglio, e stan tutti in un pezzo della fabrica della Canonica antica di Santa Soffia, ed è una bellissima fabrica.

Li Pasmachegy, cioè li Calzolari sono più di 600. Li Taucheyler, cioè li Pollaroli sono sino à mille. In mezzo poi della Città vi è la Zecca, dove continuamente si battono di più sorti di monete d'oro, e d'argento, e nessuna sorte di gente può pigliare l'ufficio di detta Zecca, se non li Greci, e questi l'hanno per Privilegio atteso, che nel Dominio Greco sono vene d'oro, e d'argento, e la Zecca s'affitta 12. Cariche l'anno, e vi stanno 400. uomini, che lavorano, e l'affittuario della Città hà cura, che le monete, che corrono sian di buona lega, e non false, ò cattive, nè meno refate, ed hà

autorità di castigare, come ben spesso avviene, guadagnando la metà della robba delle confiscazioni, che si fanno a' malfattori, e l'altra metà v'è alla Camera. E obligato questi, ogni primo giorno del Mese, di aver fatto fare dieci milla Cechini d'oro, e due mila di moneta d'argento; atteso che il G. Turco non vuole, che nel Serraglio si speda altra moneta, che della nova

Il detto Zecchiero ha autorità di far bando à suo piacere, che tutte le persone e' hanno monete forastiere di cugno bianche, in termine di tre giorni gli si debbano consegnare sotto pena della perdita, e da esse nè fa moneta del Gran Turco, e così le monete rosate le piglia à peso, ed ha anco autorità, che tutto l'oro, è l'argento, che si cava dalle miniere d'altre Zecche, sono tutte à sua richiesta, e tutti sono obligati à dargliene quella quantità, che esso vuole, ed anco può à suo piacere far restar di battere le altre Zecche per tutto l'Imperio.

Le miniere d'oro, che ha il Gran Turco sono, due nella Grecia, e la principale è sotto il Monte Santo della Macedonia, nella Città di Erdrocs, e l'altre miniere sono nelli confini di Ungheria sopra la Bulgaria, e le miniere d'argento sono tre, e sono nella Grecia, tutte molto ricche, e queste rispondono alla Città di Costantinopoli, e però l'abbiamo qui nominate. Lontano circa mezzo miglio dalla punta della

della muraglia del Serraglio, nel mezzo del più profondo Mare, vi è una picciola Isoletta da Scoglio fabricato, dove è una Torre tonda con tre Camere à basso chiamata da loro Crisculaj, e dicono, che la fece fabricare una figliuola d'un antico Imperatore, e che vi abitò, e morse citella, ed ora vi stanno quattro Soldati per guardia con tre pezzi d'Artiglieria, ed in mezzo v'è una Cisterna d'acqua bonissima fresca come ghiaccio, ed in detta Isoletta vi è un'albero d'Oliua, cosa maravigliosa da vedere; e perche ivi il Mare è più profondo, quando vogliono far morire qualcheduno in acqua, si manda in quel luogo.

Vi sono in Costantinopoli, e nel cantone di Pera molti Magazeni di formento, ed al tre biade; questi sono di fabrica molto forti, e sono chiusi con porta di ferro, e coperti di piombo, e vi sono provisioni per molti anni, ed ogni tre si rinnova il grano; in quello del cantone sudetto di Pera, ch'è il più grande vi stà solamente il Miglio, ed al tempo di Amurat, che fece mutarlo, si trovò, che si era conservato buono sino à ottanta anni.

Sopra à Pera vi sono molti Torrioni forti, quali sono pieni di polvere, fatta, e condotta dal Gran Cairo, dal quale ne vengono anco diverse mercanzie.



## VITA DEL GRAN TURCO

E modo con cui tratta  
con le Sultane .



**G**IA' che si è detto delle qualità della Città, conviene ora discorrere circa la vita del Gran Turco intorno alla sua Imperial persona, e circa la sua Maomettana legge. Il Gran Turco risiedere nel Serraglio Maggiore, e rare volte v'è per la Città, e questa è una volta al Mese, o per mare, o per terra, acciò col lasciarsi vedere dal popolo, non succedano sollevazioni. Quando va per terra semplicemente, cavalca sempre con un Turbante in testa, ma picciolo, di color bianco, che lo suol portare in camera, e così anco li vesti-

vestimenti senza pompa, accompagnato da poca gente dalli suoi Favoriti Camerieri di rispetto, Lunuchi, e Capitani della guardia del Serraglio, con pochi Palafrenieri, e Paggi andandoli inanzi il Capitano di Giustizia con la guardia di 50. Soldati, quali vanno inanzi un poco lontano per far nettar le strade, e levar ogn' impedimento per onorare il Gran Signore. Poi inanzi a lui v'è il Mastro di Stala, il Capitano de' Paggi, ed il Capitano de' Palafrenieri, e quattro altri Capitani de' Gianizeri detti Giagiabafsi, ed il Capitano de' Chiaus, e qualunque altro, che più piace à lui, e questi sono chi a cavallo, e chi a piedi, e poi seguitano fino a quaranta trà Capegini, e Palafrenieri chiamati Solach, ed anco de' Perch, ma non vi v'è alcun Bafsà. Poi avanti al proprio cavallo dalli due lati vi assistono quattro Capegini, otto Solach, e quattro Peich; questi Solach sono persone molto alte di statura, e sono eletti per arrivare al di lui cavallo, se bene loro sono a piedi alle bande, ed hanno autorità di pigliar i memoriali, che dalle genti gli sono dati per leggerli poi al Gran Signore, e delli due per lato uno da una parte, ed uno da l'altra portano un fiaschetto d'oro ornato di gemme in una borsa di drappo, quali sono pieni d'acqua cotta buonissima, che il Gran Turco è solito à bere quando gliene viene volontà. Tutti i Solach, che

che sono Palafrenieri, portano arco, e freccia in mano, mentre vanno appresso di lui, e li Peich portano i capelli d'un pezzo d'oro; vi vanno poi dietro li Nanni, Eunuchi, Paggi, Camerieri, ed altra gente del Serraglio della sua famiglia, e tra tutte le persone, che così privatamente v'assistono, non passano trecento. Quando va per Mare nel suo Buzentoro, grande come una Galeotta di sedici remi per parte à tre persone per remo, e tutti hanno un berettino rosso in testa, e così la vesticciuola, ma le calze sono bianche, e tutte d'un pezzo; e questi tali sono della famiglia del Giardiniero grande, detto Bostangibassi, cioè capo Giardiniero, ed è quello, che dietro alle spalle del Gran Signore tien l'ufficio del Timone del Buzentoro, ed all'ora con tale occasione negozia molte cose importanti, e dietro al Buzentoro ci va della sua famiglia, secondo, che à lui più piace; ed avanti ad esso legno per un tiro di balestra, vanno altri Buzentori più piccioli, facendo, per il tempo, che passa il Gran Signore, che ogn'altro legno resti d'andare più avanti per quel Canale, sino che lui sia passato; ma quando va pomposamente per far mostra, e accompagnato almeno da quindici milla Cavalli bene armati, e così cavalcando per un traverso della Città, da un capo all'altro sino fuori della porta, che va ad Andrinopoli, andando lungo

tre miglia ad un suo luogo di delizie, e quando fa la mostra della cavalleria, ed arrivato qualche volta à cento, e cinquanta milla, facendoli però avvissare avanti, e ciò fu fatto una volta da Amurat quando preparò la guerra contro il Persiano, che poi guadagnò dodeci Provincie, ed all'ora fece tal mostra, perche v'era l'Ambasciatore del medemo Persiano per atterirlo, come avvenne, per la tanta relazione, che ne diede, avendo Amurat fatto dire per un suo Bafsà al detto Ambasciatore, che que' cavalli da esso veduti, erano sono le galline, che stavano in gabbia, e che considerasse quanto infinito numero stava per le campagne, volendo inferire, che solo la Città di Costantinopoli faceva improvvisamente quella numerosa cavalleria; ed di più gli fece dire, che in termine di tre giorni partisse dal Territorio di Costantinopoli, ed aspettasse in Persia i suoi Schiavi, che lo anderiano a visitare, cioè a far guerra, e n'ebbe gran vittoria. Il trattenimento del Gran Turco nel Serraglio è che la mattina si leva nell'alba a dir l'orazioni per mez'ora, e poi per un'altra mez'ora scrive: dopo se li dà la collazione con qualche cosa cordiale, di poi si mette per un'altra mez'ora a leggere, dopo, va ad una fenestrella, con gelosia spessa, che corrisponde sopra il Divano, dove li suoi giudici ascoltano le cause delli suditi, e senza eser

fer visto, ne sapendo, che vi sia, vede, e sente il tutto, e se non fanno giustizia li castiga severamente; Poi va a passeggiare per il giardino; e godute le delitie delle fontane, e d'animali per un'altra ora, tenendo i Nanni, Buffoni, ed altri per darsi spasso, poi torna un'altra volta a studiare, fin che pare a lui, che sia ora di pranzo, poi stà a tavola solo mezz'ora, e poi se ne va un'altra volta al Giardino per fino, che li piace, poi va a dire la sua orazione del mezo giorno, poi stà a passare il tempo, e trastullarsi con le Donne, e con quelle gli stà un'ora, o due, fin che arriva l'ora di Vespero, e di là torna alle sue camere, o vero quanto li piace stà nel Giardino, leggendo, o passando il tempo fin'a sera con li Nanni, e Buffoni, e poi nel veder le Stelle torna a dire le sue orazioni, e poi cena, e si trattiene più nella cena, che nel pranzo, ragionando sino alle due ore di notte, che è l'ora dell'orazione, ed è l'ultima, e non manca mai d'osservare quest'ordine ogni giorno. Poi fa chiamare la Vicaria delle Sultane, e li fa sapere dove vuole andare a dormire quella notte, ovvero qual Sultana hà d'andare a lui. Poi si pone à leggere fin che li viene volontà di dormire, poi manda un'Eunuco a darne l'avviso alla Vicaria, e quando a lui pare di far il ballo della danza lo fa in un gran Salone, ed ivi riducono tutte le Donne Vergini, tenendo un fazzo-

letto

letto in mano trà l'una, e l'altra andando attorno della gran Sala, ed in capo d'essa vi stanno molte Donne sonnarici di varj instrumenti, ed il Gran Turco cò qualche Nano, e Buffone vi stà in mezo, cioè nel Cerchio di dette Citelle, che ballano, e si guardano, voltandosi l'una, con l'altra, ed il Gran Signore tiene una Vicaria appresso di lui, ed a quella Citella, che gli piace, gli butta un fazzoletto, ed essa ricevendolo riverentemente lo baccia, e se lo pone in capo. All'ora subito la Vicaria la conduce ad una stanza deputata per tal effetto, e la pone in ordine, per dover stare la notte col Gran Signore, poi quando è colcata, la Vicaria va allegramente a dargliene parte. Subito il Gran Signore gli va; ma la Vicaria sta sempre dietro al Padiglione del letto confortando quella Citella, che sostenga volentieri la passione, che dopo n'averà grande allegrezza, e questa è usanza generale de' Turchi, che quando maritano una Vergine per la prima notte li fanno far animo da qualche Donna vecchia; E quando il Gran Turco ha goduto la Citella, subito alla mattina sono apparecchiate le stanze regali pomposamente, e li sono date quattro schiave delle bianche, che la servono per Cameriere, e due altre per far Cucina, ed un'Eunuco, ed anco 3000. Cecchini in una borsa, e gli dà tanti sorti di vestimenti quanti lei ne dà in lista, per lei, e per le

Ca-



Cameriere, ed è nota nel libro delle provisionate di due cariche di moneta l'anno, e se per sorte il Gran Turco la torna a conoscere per la seconda volta, la mattina, seguente segli da due altre Cameriere, un'altro Eunuco, e gli accresce altri quattro mila Cechini, o per dir meglio Ceriche d'entrata con un'altra borsa di tre mila Cechini, ed è cominciata ad esser chiamata Regina, e se il Gran Turco torna a conoscerla è chiamata per sempre Regina, e li manda la Corona di gemme, e li accresce fino a 16. Cameriere, e gli aumenta l'entrata, e le stanze, ed avanti alla porta della sua camera vi si pone il Baldachino del Turco, dandoli altri due Eunuchi. Se alcuna d'esse s'ingravidata: se fa maschio gli manda cinque mila Cechini, ed una balia cō due Schiavi, che la serve, e se gl'accresce l'entrata ad arbitrio del Gran Turco: Ma se fa femina, se gli manda una borsa di 3000. mila Cechini, una Balia, ed un Schiavo, e sta più allegramente, che quando fa Maschio; perche sà, che morendo il Gran Signore, che succede all' Impero, fa morire tutti i fratelli, e le femine sono maritate con qualche Gran Visir, e la Madre è sempre onorata, e riverita. Quando è maschio è allevato fin' all' età de' sei anni, e poi gli vien dato stanze preparate con Maestri, acciò gl'insegnano; e la Madre nō lo può vedere, se non quattro volte l'anno, e le

Fe-

Femine le puol vedere sempre, e tenerle anco appresso di se, e però si compiace più la Madre d'aver femina, che maschio, ma se tale una di quelle, che ha godute il Gran Turco è fatta Sultana non si puol più maritare.

Ogni giorno il Gran Turco levandosi da dire l'orazione, e passeggiando per quelle stanze vā gettando via moneta d'argento, ed oro alle genti, e ogni Venerdì manda elemosina, e presenti a chi li piace, e nelle due feste principali manda grandissime elemosine alli prigioni, ed al Mufti, ch'è il capo della Setta loro, ed anco al suo Maestro detto Ogià, ed al Mirafendi, cioè il Comandante, quale dice essere della propria linea di Maometto. Manda spesso presenti alla Madre sua, la quale è molto riverita da tutti, ed anco dal Gran Turco suo figliuolo, ed una volta al Mese può andare a visitarla, e riceve da essa con gran riverenza la benedizione. Il sopradetto Mufti, e di gran dignità essendo capo della setta, e legge Maomettana, ed hà d'entrata 500. Cechini al giorno, ma con patto di tener grā famiglia, ma anco cava gran denaro per assolvere, e per i matrimoni, e nessuna persona può contraddire alle sue sentenze, e si può rivocare da lui nelle cause temporali, tanto nella Città, quāto per tutto lo stato Ottomano. Il Gran Turco non si leva mai in piedi ad alcuna persona, che li va-

da

da avanti salvo, che al Mufti, che anco li baccia la mano le Feste delle Pasque, e da esso poi riceve la benedizione. All' Ogià li tocca solo la mano. Usa il Gran Turco andar incognito per la Città la notte con la sua guardia innanzi, ma lontano, e ciò per sentire le querele, e per non esser gabato da falsi Ministri, acciò il Popolo resti sodisfatto, e ben governato. Quando il Gran Turco s'ammala, subito compariscono quattro Medici la mattina a buon'ora, e li fanno entrare a visitar lo, ed a questi gli assegnano le stanze con due Secretari per ciascheduno, e non si lasciano uscire, che non sia guarito, e se muore, avviene ben spesso, che li Medici più non si vedono. Quando s'ammala qualche Donna del Serraglio, il Medico non può entrare a visitarla, ma vi sono trà di loro donne vecchie, che portano l'orina alla porta, a danno relazione del male, e così senza vederle, ne toccarle, li danno medicamenti, i quali più volte riescono infruttuosi, onde miseramente muojono, e queste per entrare più in grazia del suo Signore usano ogn'artificio, e spendono gran denari per trovare chi gl' insegnino incantesmi per piacere, ed aver la grazia come hò detto, Quando li figliuoli del Gran Turco sono in età di tredici anni si circoncidono, e poi dopo alcuni giorni gli convien partire per Governo in qualche luogo della Natolia, stando

do essi fuori fin ch' il Padre vive, e morendo succede nell' Imperio quello hà lasciato in testamento, e questo entra di notte secretamente per la porta del Giardino, e condotto à sedere nella sedia Imperiale, ed alcuni d' essi Imperatori, per politica di Stato, ò per timore, che la milizia aderisca ad alcuno delli suoi fratelli più, che à lui, possi sollevar qualche tumulto è pericolo dell' Imperio tiranicamente li fa strangolare.

All' ora si grida per la Città viva il tale Imperatore, ch' è posto in Sedia, ed il tale è morto, che Dio l' abbia in Sedia. Il terzo giorno dopo creato si fa il gran Divano, se ben non fosse uno de' quattro giorni della settimana soliti à farsi, ed in tal giorno si fa Generale, al quale concorrono tutti gl' Ufficiali, e finito ch' è il Divano, entrano tutti gl' Ufficiali à quattro, e sei per volta di grado in grado per far riverenza al Gran Turco senza parlare, e poi escono per un' altra porta, ed entrano in una Sala ove è preparata la mensa. Il Turco mangia solo secondo il stile loro, e gl' Ufficiali ritornano alle stanze del Divano, ed ivi pranfano sontuosamente, e terminato, subito è preparato un bellissimo Cavallo, e cavalcando con quelli del Divano, con pompa facendosi vedere, e trovando qualche Moschea ove sono sepolti gli antecessori, dismonta, e li fa un puoco d' orazione, e poi uno delli suoi

50  
 suoi Predicanti fa un sermone, e finito gli dà la benedizione sette volte. All' ora tutto il popolo grida amen. Dipoi lo benedice anco il gran Musti, solo una volta, ed il Popolo risponde di nuovo amen; dipoi torna à cavalcare, girando per la Città, e ritorna al Serraglio, ove si fa grandissima festa, ma il quarto giorno monta nel Buzentoro andando per Mare ad un suo giardino ch' è sopra l' Arsenale, e di là monta à cavallo, e va alla Caccia correndo dietro à qualche fiera, tenendo per gran augurio à trovar qualche animale, e poi ritorna indietro, e fa la visita all' Arsenale assistendoli il suo Generale da Mare detto Capitano Bassà Il quinto giorno va da lui il detto Bassà, chiamato Visir Azem, cioè il Visir supremo, quale li dà conto di tutte le cose dello stato.

Per cinque giorni continui dona grandissima quantità di danari, e ne getta al Popolo una buona quantità, e fa anco (risò da qual spirito mosso) grandissime elemosine à luoghi bisognosi, ed al tempo d' Amurat passò l' elemosina più di quattro mila Cechini. Passato il quinto giorno visitato dalle sue Donne del suo sangue ed à ciascuna d' esse li fa buonissimi donativi di gemme, e d' oro, e fa grazie sì alle Donne, come alli maritati, ed ad altre persone. Alla sua Pasqua grãde fa molte grazie a' prigionieri civili, e criminali, e ne libera grã numero, e dà grosse somme di denari

ri per elemosina, qual serve per devozione della sudetta Pasqua, nella quale digiunano tutti un mese, ed il digiuno è tutto il giorno, che non mangiano, ne bevono cosa alcuna da due ore avanti giorno fino all' apparire delle stelle: vanno poi alle Moschee per far orazione, e doppo mangiano carne allegramente; le Moschee privilegiate stan aperte tutta la notte, colle lampade accese, ed anco nelli Campanilli: tutta la notte attendono con grandissimo concorso di gente à visitar dette Moschee; ed udir Prediche, ed in particolare le trè ultime notti, ed il Gran Turco vi va incognito con gran umiltà, e fa orazione alle sepulture de' morti. Poi fanno un' altra orazione, che Dio consumi; e facci perdere le forze à tutti quelli, che non credono alla fede Maometana. Poi finita detta orazione si parte il Popolo toccandosi la mano l' uno con l' altro, dandosi le buone feste: così fa il Gran Turco con tutta la sua corte; che arrivato al Serraglio torna alla gran Sala, e siede nella Sede Imperiale, ed i principali Bassà ad uno ad uno s'inginocchiano, con ogni umiltà, tacendo il bacciano la punta della gran veste Imperiale. Poi va alla sua Camera dove entra prima il Gran Musti, il quale il Turco si leva in piedi andando, incontro per trè passi li bacia la mano, allora il detto Musti ponendoli la mano sopra



174  
 all' ora Dio mosso à compassione si man-  
 da la pioggia, ma l' ultima volta fà l' Ora-  
 zione in piedi molto longa, ed alla fine  
 avendo pregato per la prosperità del Gran  
 Turco si portano, e vanno a visitare le lo-  
 ro Moschee più principali, e lo stesso fan-  
 no quando è peste grande; Ma fanno ne  
 principio della peste, che travaglia i luc-  
 ghi fuori di Costantinopoli una gra-  
 pazzia; avviene, che tutti i Cani, che tra-  
 vano gli danno la morte, e poscia ogni  
 artigiano è obligato è tenere davanti al  
 propria porta un Cane morto, altrimenti  
 casca in pena, perche un Ministro di Gi-  
 stizia và facendo la visita, e se non trova  
 Cane morto attaccato come si è detto li  
 pagar la pena, e lo stesso fanno alle porte  
 delle Corti, e Case grandi, e dicono, che  
 ammazzano; perche Dio hà dato senten-  
 za, che morendo tanti uomini, muoj-  
 no anco tanti Cani, e per soddisfare quel  
 loro falsa opinione, ne ammazzano ta-  
 ti, credendo i pazzi, che per la morte  
 essi Cani cessi la peste trà di loro; non ul-  
 no però di ammazzar Gatti, anzi li re-  
 gono in gran venerazione, dicendo, che  
 tal animale era gratissimo più d' ogni  
 altro al loro Maometto, il quale viveva  
 molto gli accarrezzava, e teneva spesso  
 braccio, e da qui nasce, che in quel  
 genti vi è la distruzione de' Cani, e co-  
 servazione de' Gatti, anzi in alcuni lu-  
 ghi, come ne' Maomettani Arabi bianchi

in Damasco di Soria, in Gerusalemme, e  
 nel gran Cairo d' Egitto, vi sono stanze  
 come Claustri pieni di Gatti, ch' è gran  
 stupore à vederli, ed anco per opera di car-  
 rità vien lasciato ad essi Gatti, grosse en-  
 trate per sostentarli, e vi stanno di cōtinuo  
 uomini ad averne cura, e perche molte  
 volte le genti di quelli paesi venivano in  
 gran contrasto per voler dare l' elemosina  
 à detti Gatti un popolo prima dell' altro,  
 fù ordinato da Selim I. che il giorno di  
 Venerdì, ed i giorni delle due feste di Pas-  
 qua il popolo tutto insieme facesse la cari-  
 tà ad essi Gatti, pensando con far tal ele-  
 mosina far cosa gratissima al loro Ma-  
 metto. In Costantinopoli non vi sono co-  
 se simili, ma ciò fanno nelle gran Piazze,  
 e particolarmente appresso la Moschea di  
 Sultan Baiazet, dove molte persone non  
 fan altro che arrostitire polmoni d' animali  
 in spedi di legno, dove concorrono mol-  
 te persone, ed anco d' importanza, e com-  
 prano di quelle spedate di quelli polmo-  
 ni così mezzi cotti, e poi gli dan ivi à  
 mangiare ali Gatti, che vi concorrono  
 in gran quantità, mosso da instinto  
 naturale. Usano anco li Maomettani,  
 credendo di far carità, di liberare uccel-  
 li, ò altri animali, che stanno in gab-  
 bia, andando ad un luogo della Città  
 dove si vendono detti uccelli, e li comprano,  
 e subito gli lasciano andar liberi, e  
 dicono che fanno cosa grata al loro Ma-  
 metto.

V'è anco questo, che se ne Mulattiere circa di soverchio il suo cavallo essendo trovato dalla Giustizia, subito è preso, e gli sbucano il naso, e lo passano con un spago, attaccandolo alla coda dell' animale, guidandolo il Ministro di Giustizia per la Città, acciò sia veduto dal Popolo, e molte volte fanno anco, che la somma, che portava il Cavallo la fanno portare al Padrone facendo andare innanzi, e poi la bestia, il che è molto da ridere di goffaggine, Quando s' accende il fuoco à qualche casa è obligato subito il Gran Visir dar soccorso, ed anco il Capitano de' Gianizzeri colla gente loro per smorzare il fuoco, ma tal volta per furbaria da qualch' uno è attaccato in diversi luoghi, e prima svaliggiano le robbe delle case, e botteghe: ed una volta al tempo di Amurat successe un caso simile, e fu, che intermine di ventiquattro ore s'abbruciò tutto il corpo delle case principali della Città, atteso, che sopravvenne gran vento, e se il Gran Turco non mandava della sua famiglia del Serraglio, che furon più di 10000. mila persone il fuoco faceva maggior danno; ma essi tagliarono l' incendio attorno, si che per l' ajuto di quegli uomini non andò più avanti, ed in tal tempo fece aprire le porte del Serraglio, e lasciò entrare ogni sorte di gente, ed à tutti diede da mangiare per sei pasti, e poi con la propria mano diede à ciascuno un

Cechino, e poi di là à tre giorni cavalcò per la Città vedendo i luoghi abbrucciati, ed il gran danno, ch'aveva fatto il fuoco, e si trovò, che solo nelle botteghe de' Mercanti, e Magazeni portorono di danno quattro milioni d'oro, ed il Popolo diceva, che non si troveria tanti legnami, e mattoni da poterlo rizzare. All' ora il Gran Turco ordinò, che si potesse tagliare legnami per tutti li boschi per tre anni, acciò si potesse fabricare, e levò anco il Dacio per detto tempo, ed anco, che gli Artigiani delle Botteghe abbruciate non potessero esser posti prigione per debiti, ne molestati per tre anni, ed anco del suo per ogni casa un certo numero di migliaja di mattoni, e per più d' un Mese stettero aperte le porte del Serraglio, dandosi elemosina à tutti quelli, che la dimandavano, ed in quel tempo, che durò il fuoco, fece che le sue barche servissero per condur robbe, e genti alla Città di Pera, acciò si potessero salvare dal fuoco, ed in termine di tre anni fu rifatta la Città più bella, che non era prima.



# RACCONTO

Del Rito, e Legge Maomettana  
in Generale.



**I**N quattro Regole si divide la Legge Maomettana ordinata da quattro primi Discepoli più dotti di Maometto, quali Regole in Generale sono chiamate così, la prima Shyatey, la seconda Canesfy, trà le quali Regole v'è molta differenza, cioè ne' costumi; e cerimonie d' officio di Matrimonj, ed anco in Legge Civile, vi è anco una gran differenza; trà i Turchi Maomettani, con li Persiani, che una parte, tiene l'altra esser Luterana, e la causa

causa è, che morendo Maometto li Persiani sempre seguirono l'ordine d'Ali Genero di Maometto, ch'era suo Vicario in vita e li Persiani sempre seguirono li suoi ordini, ma tutto il restante di Maometto han finito un testamēto, che diceva, che Maometto lasciava tutta l'autorità a due suoi Discepoli, uno chiamato Atabacher, e l'altro Omar li quali discordano molte cose delle Regole d' Ali Genero, e Vicario di Maometto, ma in generale tutti li Maomettani hanno dieci comandamenti, che diremo la prima cosa, che comanda Maometto negl' ordini dell' osservazione della sua legge, e il lavacro, cioè, che nessuno non può andare alla Moschea a sentire, ne far orazioni se prima non si è lavato con gl'ordini, che fecero i Discepoli d' esso Maometto, che se un'uomo solamente orinasse, tanto pegio se andasse del Corpo, e di bisogno, che subito fatto il suo servizio, si lavi le parti occulte, per il che usano nell' andar à far il suo servizio di portar acqua, e lavarsi, e se per strada orina, fregghi la punta del Membro in qualche pietra, e poi si lava le mani fino alli polsi, tre volte per mano ingolfandole nell'acqua chiara, e poi alzando le mani aperte lascia calare un poco di quell'acqua di poi torna à ribagnarsi la quarta volta, ed alza le braccia in modo, che l'acqua vadi calando fino alli gomiti, poi torna à lavarsi la quinta volta, e si bagna gli

occhi, le labra, e la punta del naso; e poi si bagna le due dita grosse, e le mette dentro alle orecchie, ed anco attorno d'este, poi si bagna le mani. La sesta volta, così bagnate si tocca li ginocchi, e le punte di tutte le dita de' piedi, e li calcagni. Poi la settima, ed ultima volta torna à bagnarsi le mani, e fregarle ben insieme, e poi se le asciuga, e questo lavacro si chiama Abdes, e se dopo aver fatto i suoi servigj, non si fosse lavato come s'è detto sopra, si lava all'ora prima, che entra nella Moschea, ed anco le parti vergognose, e ben netto entra uella Moschea. Li Maomettani, che sono nell'Oriente osservano bene tutti i sudetti ordini, e tengono le braccia ben scoperte per poterli bagnare sino al gomito, ed anco le altre parti come sopra, Ma li Turchi Maomettani quali vanno più calzati di quelli d'Oriente, hanno ottenuto dispensa dal Gran Musti, che dal braccio in fuori buttandosi dell'acqua sopra le vesti li basti; E questo primo commandamento, chi non l'osservasse, e fusse accusato d'esser entrato nella Moschea senza essersi lavato, farebbe per la prima volta frustato per la Città, ò condannato à pena pecuniaria, e la seconda volta privato, che non fusse più buon per testimonio, ed anco mandato in galleria ad arbitrio del Gran Musti. La terza volta farebbe condannato ad esser abbruciato vi-

vo, come fusse un Eretico, ma se alcuno avesse fatto il sudetto fallo, e non si sapeffe, purchè andasse in Pellegrinaggio alla MeKa, ove vi è il corpo di Maometto, e portando fede d'esservi stato, gl'è perdonato l'errore. E perche il Popolo Maomettano bisogna, che faccia questo lavacro, perciò usano tenere in tutte le Moschee commodità di fontane, e vasi con acqua, acciò ogn' uno si possa lavare con commodità: fanno un'altro lavacro più importante, ed è, che usando l'uomo il coito in qualche maniera, purchè vi sia spargimento di seme, all'ora bisogna, che si lavi tutta la vita, ed in particolare le parti occulte, e però si trovano assaifimi bagni in tutti i luoghi de' Turchi, e non essendovi si bagnano in casa sua propria.

Il secondo comandamento è detto Namas, cioè ufficio comenda, che essendo lavato entri nella Moschea à far orazione, ed all'entrare bisogna cavarli le scalpe, e lasciarle alla porta, ò portarle sotto alle vesti, ed entrare, e camminare con li piedi netti per la Moschea à far orazione, e subito all'entrare delle Porta s'inchina tre volte, facendo un'inchino verso un Nichio, fatto à modo di quelli, che noi mettiamo qualche statua di Rilievo verso il quale fanno le loro orazioni, e poi con il capo chinò camina fin dove li piace di fer-



marfi, ed ivi s'inginocchia, e baccia la terra tre volte, e per ogni volta si leva in piedi, e chi non è hà tempo quando l'Iman Capo della Moschea dice l'orazione, tanto à dirla, come à sentirla sia piano voce, ò alta, sono obligati à chinarsi sette volte, ed anco à bacciar la terra secondo i capitoli da loro ordinati, e per ogni volta, bisogna alzarfi, e poi abbassarsi. Sarebbe molto lungo à dir tutti i capitoli, che dicono in esse orazioni, cioè del Alcorano, ma non dico altro, se non che è cosa di grandissimo stupore la gran divozione, e silenzio, che osservano in dette Moschee quando dicono le loro orazioni, che mai si trovi, che nessuno abbia ardire di parlare con alcuna persona, ne far cenni, ne guardare ne meno tossire, e s'è forzato di sputare si sputta nel fazzoletto quietamente. Mai si vede entrare nessuna sorte di Animali nelle Moschee: essendo, che stanno i Custodi alle porte, e non li lasciano entrare, ed è tanto grande il silenzio, che se ben la Moschea è piena di gente, se non fosse la voce dell'Iman, e talvolta, che il Popolo risponde, pare, che non ci sia gente dentro, e massime quando fanno l'orazione mentale. Il Venerdì, che l'orazione dura più di due ore, è di stupore il silenzio, che osservano, e quando escono fuori van senza strepito, ne di parole, ne di sputi, ma con umiltà fin che sono fuori, all'ora con

modestia si salutano uno con l'altro dandosi le buone feste. Le Moschee hanno tutte le muraglie imbiancate senza niuna figura, nè altra statua, in mezo della tribuna della Capella dalla parte verso mezo di vi è fatto una volta come un'Arco, sotto il quale stà l'Iman quando dice l'orazione, ed è fatto in memoria della Capella della MeKa, la qual dicono, che sia così. Dal lato simile dove stà l'Iman vi è un pulpito alto dove si dice l'orazione, ed in un cantone a piedi della Moschea vi stanno li Cantori, che a voce alta rispondono all'Iman, ed anco à quelli, che leggono l'Alcorano avanti, che si dica l'orazione il Venerdì. Se qualche uno dormisse nella Moschea, mentre si Predica, l'attribuiscono à tanta vergogna, che mai più vi è visto entrare, ed uscendo fuori della Moschea sono obligati a far elemosina, prima, che tornino à casa, e perciò alle porte, ed alle piazze delle Mosche vi stàno molti poveri, alli quali fanno molte elemosine, e con ogni umiltà essi stendono la mano senza dir niente. Alle Mosche non vi va niuna sorte di Donne, ma dicono le loro orazioni in casa, ne meno può entrare nelle Mosche, ne Cristiani, negl'Ebrei, ne d'altra Setta, eccetto, che la Macomettana, e chi volesse entrare per vedere, bisogna con favori aver licenza dell'Iman, ed entrarvi à ora, che non sia orazione, e chi v'entra-

traffesse senza licenza l'abbruciano vivo .  
 Detta orazione è obligato ogni Maomettano à dirla , ò sentir almeno due delle cinque orazioni del giorno , ò una volta , ch'è quella del mezzo giorno , e se tal'uno mancasse per otto giorni , che non fosse andato alla Moschea non avendo licenza sarebbe severamente castigato , essendo questa la principal cosa della loro fede . Ed in questo comandamento v'entra il digiuno del mese con tutti gl' ordini , che si è detto , e chi non l' osservasse è castigato senza remissione . Gualèdyn Rayathy è il terzo comandamento , che è d' onorare il Padre , e Madre , ed alla vecchiaja portarli riverenza , per il che si trovano molte persone di qualità , che sono Cristiani rinegati , ed hanno ancora li loro Padri , e Madri Cristiani , e gli portano gran riverenza , e li sostengono in tutto quello , che ponno per osservare questo comandamento . Ulimak è il quarto comandamento , ch' è d' osservare il Matrimonio , quale bisogna fare in presenza dell' Iman nella Moschea della contrada , e con il consenso del Cadi , cioè il Giudice di quel luogo , e perciò si scrive in libro del detto Cadi , perche quando volesse spartire il Matrimonio , in esso libro si cassa , e si dà licenza del spartimento , e se ben fosse scritto nel libro d' altra Città dandoli licèza esso Cadi scrivendolo nel libro sono liberi , e si possono

rima-

rimaritare con altri , sì Uomo , come Donna , e se la licenza non fosse posta nel libro , e che si fossero rimaritati , incorrerebbero in pena ; e quando un Turco stà sei Mesi , che non si sa nuova di lui , perche la moglie possa provare con li vicini , ed anco che non gli abbia lasciato da vivere , provando tutto avanti al detto Cadi , gli dà licenza di potersi sicuramente rimaritare , e se bene il suo marito tornasse à qualche tempo non la può più ripigliare essendo rimaritata , ed ancorche non fosse rimaritata stà à lei à voler ritornare , ò nò , con il marito .

Hanno anco un particolare Matrimonio , e tengono in più gran devozione , e stimano più grato à Dio , ch' è il congiungersi il Turco con le sue schiave , e facendone figliuoli darli libertà . Hà licenza il Turco di pigliar quante Donne vuole , purchè le possa sostentare , e tutti i figliuoli , che fa sono legittimi , e tutte le Donne , ò per dir meglio le mogli si scrivono nel detto libro del detto Cadi . Il quinto comandamento è la Circoncisione , che sono obligati à circoncidersi nelli tredici anni in memoria d' Ismaele figliuolo del Patriarca Abraham , dal qual credon esser discesi , e dice la scrittura , che Abraham lo circoncise nelli tredici anni , e se si trovasse alcuno , che andasse alle Moschee , ò che fosse trovato con una Donna Maomettana ,

na ,

na, e non fosse circonciso, vien castigato severamente, ed il meno castigo è la Galera in vita. Otto giorni avanti la circoncisione comincia il Padre à far banchetti alli suoi parenti, ed amici, e se hà il modo fa Predicare in casa sua, e tien (come si suol dire) corte bandita, ed in quell'atto si fa il compare, il quale si costuma, che sia un Putto, che non sia circonciso. Megytlor Cyri è il festo comandamento, che è di far la carità a' morti, cioè nel morire raccomandati l'anima, leggendo alcuni Capitoli de l'Alcorano, e poi essendo morto lavarlo molto bene, e tagliarli le unghie, e vestirlo di tela nuova, e si tiene per gran carità aiutar à cucire i denti vestimenti, e farli gran profumi attorno, e poi con bambace nuovo gl'attubano tutti li buchi della vita, poi gli legano le mani, e gli cuoprono il volto, ed à gara come gente per meritare di portarlo alla sepoltura, ed ogn'uno si seppelisce solo, e non si può metter in cassa di legno, ma bisogna, che il corpo tocchi la terra, per osservare la Sacra Scrittura dell'antica Legge, che dice, tu sei di polvere, ed in polvere ritornerai. Alcuni ricchi si fanno fare la cassa di Marmo, per osservare il predetto comandamento, e vi mettono dentro terra mischiata con calce, e corre gran gente ad accompagnarlo fino alla sepoltura, ed ivi i suoi Religiosi cātano una breve orazione infino, che sia

ben

ben coperto tutto il corpo, all' ora i parēti del morto, che assistono alla sepoltura subito, ch'è coperto, vestiti di luto tornano à casa, accompagnati da i loro amici, e gli danno una collazione, e questo l'hanno imparato dall'Ebraismo, volendo inferire, che si come il Mondo è tondo, così la persona nasce, e muore, dopo stato nel Mondo, ed anco per altre ragioni: dieci giorni in casa del morto si fanno elemosine di pane alli poveri, che ci vanno, ma se è ricco, usano i suoi Parenti di dar per elemosina carne cruda. Casilar dogusy è il settimo comandamento, che ogni persona sia pronta in far guerra contro i contrari della legge di Maometto, e se alcuno muore nella guerra lo mettono nel numero delli loro martiri, ed in quello comandamento usano, che s'alcuno vada alla lor fede è obligato ogn'uno darli de' beni fino alla sua metà, e si reputa Beato, chi lo può accompagnare d'una sua figliuola per moglie, e chi non hà figliuola, fa libera qualche sua schiava con una buona dote, e questo è tenuto come Genero.

Si è trovato una Donna in Costantinopoli, che per osservare bene tutti i comandamenti di Maometto fece far Turco un suo schiavo, e li diede la metà di tutto il suo avere. Altre Donne fatto il simile, e per osservare questo comandamento li presero per loro mariti facendoli eredi di tutto il suo. Tutti h Gran Tur-

Turchi per osservare questo comandamento hanno ordinato, che non possono mai dare le loro figliuole à Turco nativo, ma al Cristiano rinnegato; E Solimano per ordinarlo meglio fece diligenza lui medesimo di convertire un Cristiano, un Greco, un Ebreo, e un Luterano, e convertiti, che gli ebbero diede le sue figliuole per moglie, con dote della metà del suo Tesoro avanzato in quell'anno, che li conveniva. Sadachà è l'ottavo comandamento, che è di far l'opere pie, e carità in molti modi, cioè, visitar gl'infermi, carcerati, sovvenire i bisognosi, e simili opere, ed anco, che non passi un giorno, che non si facci elemosina di cose da mangiare: se un povero incontrasse un'altro per osservare questo comandamento di quel che hà avuto d'elemosina gliene fa parte, e se uno mangiando, se ben fosse un tiranno incontra un suo amico gliene fa parte, e se colui non l'accetta è riputato un gran nemico. Meschit Bayaty è il nono comandamento, che è di fare riverenza alle Moschee, ed alli Ministri d'essi, e tener nette le strade, per commodità di andarvi, ed in questo v'entra la riverenza grande della Casa della MeKa, ed il Pellegrinaggio, che ogn'uno è obligato di fare in vita sua una volta, e non potendo, bisogna mandarvi uno à suo nome, ed anco à sue spese. Questo Pellegrinaggio si fa da Costan-

stantinopoli, e da tutti li Stati Maomettani una volta l'anno, cioè nella seconda Pasqua del Sacrificio, e le Caravane si riducono in due luoghi per andarvi, uno in Damasco, e l'altro nel Gran Cairo.

Il Persiano quando è in Guerra col Turco fa la Caravana da sua posta, e così fa i Rè di Barbaria, di Fez, e di Marocco. E grandissima la spesa, che fa il Turco in dette due Caravane, consistendo in più d'un milione di spesa l'anno, mantenendo cento mila Camelli per il trasporto de' Pellegrini, facendo condur le robbe per il deserto senza alterazione alcuna di prezzo. Arrivato il Popolo Pellegrino alla MeKa gli mantiene il vitto à vil prezzo per sette giorni, ed anco gli dà da poter far il Sacrificio, il quale non è altro, se non che ogni Pellegrino ammazza un Castrato, e lo dà alli poveri, e l'uno lo riceve dall'altro per elemosina. Amurat Gran Turco pigliò una volta la nota di tutti i Pellegrini d'un'anno, e trovò, che passavano à sessanta mila persone, se bene era un'anno di crudel guerra con il Persiano. Le cerimonie, che fanno i Pellegrini arrivando alla MeKa sono queste: prima visitano la Casa dov'è la Cassa di Maometto, nel quale dicono esservi una Coscia di Maometto, e dicono, che è quel proprio luogo, che il Patriarca Abraham vuolse sacrificare il suo figliuolo; ma falsificano la Sacra Scrittura,

tura, qual dice, che voleva sacrificare il suo figliuolo Isac, e loro tengono questa eresia, che vuole sacrificare il suo figliuolo Ismaele, figlio d'una sua schiava detta Agan, e dicono, che quando Maometto cominciò à Predicare l'Alcorano nella MeKa, dove era nativo, che Dio facesse portare quella casa dagl'Angeli da Gerusalemme in quel luogo, ed i Pellegrini entrano in detta casa, e passano da una parte all'altra, dicendo un'orazione, detta Fatecha, soliti à dire, e questo usano per trè giorni, ed ogni giorno la dicono trè volte, si come fanno ogni Venerdì alla Moscha grande, la qual Moschea è attaccata alla casa di Maometto, ed in essa casa sono quattro luoghi, e sono per le quattro regole di Maometto già dette, ed in ogn'uno, e il suo sito per dir l'orazione, ed entrando ogn'uno vada da quella parte dove è la sua Regola. In quei luoghi attendono li Pelligrini ad usar il coito, non trà loro, ma con gente di quella parte, riputandosi per opera pia lasciar generazione in essi, ed anco andandovi marito, e moglie, si sforzano ingravidarsi in quelle parti. Passati i trè giorni si partono e vanno à Medintelnabi, cioè alla Città del Prof. Maometto, dove à il suo corpo murato in una cuba tonda molto forte, fonda più di cento braccia; perche una volta i Persiani glielo volsero rubbare, ma accortosene i Turchi, fecero quella

cuba

cuba così grande, e vi posero grossa guardia, che vi stà continuamente. L'ultimo giorno si levano i Pellegrini trè ore avanti giorno; e chi non hà cavallo vi è posto da quelli del Gran Turco come s'è detto, ed all'ora dell'Alba arrivano sopra una montagna dove sono quattro Pulpiti con li quattro Iman, e chi hà cavallo, e chi hà piedi tutti sentono l'orazione, che dura quatt'ore, e dicono, che quello è il proprio luogo dove Adamo, ed Eva fecero penitenza, e gli fù perdonato, perciò credono, che in quell'ora che i Pellegrini fan l'orazione, li sia perdonato tutti i suoi peccati, ed in quel giorno digiunano, e non mangiano se non passato il mezzo dì. In esse Caravane stan gran guardatori, con Governatori, ed hanno cura, che li compagni non si mischiano con altri, ed anco che li presta i Cavalli, o Camelli, non gabano li Pellegrini, e per strada non fanno altro, che dir orazioni à compagnie per compagnie cantando allegramente. Ajaduth è il decimo comandamento, che è di credere, e Predicare l'umiltà della Divinità, cioè dire, che Dio è un solo, ed in queste bisogna credere, che settanta Profetti sono stati al Mondo, e che Maometto è stato l'ultimo, e che li principali di tutti questi Profeti, sono trè, cioè Moise, Gesù Cristo Nostro Signore, e Maometto, e che questi trè hanno li seguenti titoli, cioè

Moi-

12 *Relazione della Città*  
Moisè parlator con Dio . Gesù Cristo  
concepto di Spirito Santo; e Maometo  
nunzio di Dio; ed in questo articolo vi  
entra anco, che ogni Rè Ottomano rap-  
presenta la persona di Maometto, tanto  
in Temporale, quanto in Spirituale, e  
perciò sono obligati in tutte le loro ora-  
zioni di pregar Dio per la prosperità del  
Gran Turco, ed obbedirlo in tutte le co-  
se, che esso ora comanda; di maniera,  
che s'intendono Martiri morendo nell'  
obbedienza del Gran Turco.

328324.

IL FINE.

# DIARIO

Delle correnti Guerre

D'VNGHERIA

Sino alla presa

DI BVDA.